REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL 28500)

Due importanti scadenze alla Provincia di Ancona e al Comune di Jesi

ILLUSTRATO DALLA GIUNTA IL BILANCIO PER IL 1976

Riduzione di tutte le spese correnti ritenute non essenziali e forte impegno per spese sociali e produttive: questa l'impostazione di base del programma d'attività - Il contributo di tutte le forze sociali

ANCONA, 5.

Contenimento e riduzione di tutte le spese correnti e comunque non essenziali, forte impegno per spese sociali e produttive (trasporti pubblici, agricoltura, edilizia scolastica, sicurezza e servizi sociali): questa l'impostazione di fondo del bilancio preventivo 1976 per la provincia di Ancona, un bilancio che si vuole «aperto» al contributo delle più diverse forze sociali, degli enti locali, delle associazioni di massa, e proprio per questo espressione di un rapporto nuovo, informato alla massima partecipazione e al più ampio confronto, tra amministrazione e popolazione, come ha detto il presidente della giunta provinciale, il compagno socialista Borioni, introducendo una conferenza stampa indetta per stendere un primo consuntivo dell'attività svolta dall'amministrazione.

La conferenza stampa di questa mattina — alla quale hanno partecipato anche gli assessori — ha fornito le indicazioni circa le direttrici di intervento che intende seguire la provincia nel corso dei prossimi mesi.

Il compagno Cavatassi, vicepresidente della Provincia, dopo aver ricordato l'impegno dell'amministrazione in merito ai problemi legati allo sviluppo economico-produttivo (rilancio della battaglia per il superamento della mezzadria, iniziative nei confronti di settori produttivi particolarmente colpiti dalla crisi), ha sottolineato l'importanza dello studio di delimitazione comprensoriale elaborato dall'ufficio studi e attività economiche della Provincia con il contributo di docenti universitari e di esperti.

Lo studio effettuato dalla provincia — ma si tratta ancora di un'ipotesi di delimitazione territoriale — prevede la formazione di quattro comprensori: zona di Senigallia, di Jesi (coinglobante la comunità montana di Cingoli), di Ancona, di Fabriano. Il compagno Cavatassi ha precisato inoltre l'impegno che l'amministrazione provinciale intende attuare per il settore agricolo: «Si tratta — ha detto — di evitare interventi di carattere assistenziale o sovvenzionamenti "a pioggia" e di favorire l'incentivazione di strutture cooperative, anche per il recupero produttivo delle terre incolte».

«Consideriamo grave la situazione economico-sociale delle varie zone della provincia e assai preoccupante la situazione finanziaria dell'ente», ha rimarcato il compagno socialista Luconi, assessore alle finanze. «Ci si propone di svolgere una funzione di coordinamento per favorire investimenti direttamente produttivi — ha aggiunto — ma i fondi a disposizione sono troppo esigui: si pensi che per il '76 sono previste entrate per circa sei miliardi e trecento milioni, e spese per 26 miliardi (di cui 8 solo per il personale). Il problema della finanza locale è particolarmente complesso e va inquadrato nel più ampio contesto della battaglia democratica, perché è solo con una riforma radicale del sistema di credito che sarà possibile far svolgere alle autonomie locali quel ruolo che loro compete per dettato costituzionale».

L'assessore Mancia ha ricordato che la partecipazione finanziaria della Provincia al COTRAN (trasporto pubblico) è stata nel '75 di oltre un miliardo e trecento milioni. Per il prossimo anno è previsto, finanze permettendo, un allargamento del servizio. «E' però grave — ha detto in proposito Mancia — che il comune di Ancona non voglia partecipare alle gestione del COTRAN, soprattutto quando il servizio si svolge quasi interamente nel suo territorio». Mancia ha poi criticato fermamente, definendola «totalmente deficitaria» la legge regionale per i trasporti, che prevede solamente un miliardo per tutte le Marche.

Alla conferenza stampa sono intervenuti inoltre l'assessore alla Sanità compagno Ferretti («E' necessario un rovesciamento degli indirizzi in materia di intervento medico: ciò significa rendere prioritari i momenti della prevenzione e del reinserimento dell'handicappato»), l'assessore ai Lavori pubblici Torelli, l'assessore alla caccia, sport e turismo Santelli.

Maggioranza stabile per i problemi di Ancona

Dopo la pausa delle festività natalizie, ricomincia anche ad Ancona l'attività politica: siamo però ancora nella fase delicata del dialogo tra i partiti, non all'intervento diretto sui problemi vistosi della città. Non esiste infatti — se non nominalmente — maggioranza stabile, (chi si sente di vegliare ancora al capezzale del centro-sinistra?), non c'è a tutt'oggi un accordo chiaro fra i gruppi, adeguato al nuovo e capace di superare il pesante impasse.

Previsioni — data l'obiettiva difficoltà nel leggere lo unico libro delle dichiarazioni estemporanee e delle impressioni personali dopo gli ultimi incontri fra i partiti — è un po' difficile farne. Sarebbero quanto meno azzardate, se non inutili, proprio perché scarsamente confortate da elementi probanti. C'è come una deleteria tendenza — nei gruppi della «ex» maggioranza — a mantenersi lungo il filo di una propria salda (immutabile?) posizione, senza peraltro concretizzare, secondo quanto esige la nuova situazione, un'azione comune, momenti di convergenza e di collaborazione.

E' con tutta evidenza questo limite più condizionante e frenante per l'evolversi non più soltanto del dialogo, ma anche della qualità della direzione politica di Ancona. Anche così si manifestano del resto le resistenze, ancora cospicue, ad una linea di coerente intesa fra le forze democratiche, quale quella indicata dai comunisti. E pensare che niente è più necessario ora che la chiarezza, che il superamento di ogni nebulosità e di ogni «machiavellismo» (ma il termine, pur rendendo bene l'idea è alquanto improprio); chi può continuare ancora a dire che proprio l'intesa sarebbe confusione, dopo alcune prove essenziali già acquisite?

«L'intesa è una politica — ha avuto modo di dichiarare il segretario comunista Guerrini — non una formula. Dall'intesa non deve venir fuori un'unica combinazione di governo, una formula appunto, non è ancora e solo questo il punto. La questione politica rilevante è la caduta della pregiudiziale anticomunista. Si dica con chiarezza che cosa si vuole per Ancona: se si vuole mantenere ancora la pregiudiziale verso il PCI, se si vuole operare uno strano autolesionismo. In virtù di quale diritto si continua a considerare ancora il nostro partito una forza di opposizione? Il fatto democratico non è inventare le opposizioni, ma lasciare che ogni forza politica esprima a fondo la propria politica e il proprio giudizio. L'opposizione in realtà passa attraverso i partiti stessi (con differenti coloriture) e in definitiva i pregiudizialisti di oggi sarebbero l'opposizione di domani».

Ancora e sempre di questo si discute (come potrebbe essere altrimenti?): il rapporto con i comunisti, la loro funzione di governo (persino fuori delle maggioranze). Di questo si parla animatamente ovunque nel paese, specie dopo il giugno scorso, si parla ad Ancona non più solo nel chiuso delle sedi di partito. Eppure la conferenza stampa di fine anno, convocata dal sindaco Trifogli, per «illustrare i maggiori provvedimenti adottati dall'amministrazione comunale nel 1975 e per fare il punto sui più rilevanti problemi che interessano la comunità cittadina», è stata soprattutto una carrellata amministrativa. Altro non doveva essere (per lo meno, crediamo, nelle intenzioni del sindaco) se non appunto l'elencazione delle cose fatte e fatte — non si è evitato di ripeterlo — bene.

Non che un problema sparisca nel momento che si rinuncia a parlarne. Si direbbe il contrario, stando al preoccupato disagio e alla sostanziale perplessità con cui si sono spiegate le varie questioni (situazione economica, area portuale e cantiere, ricostruzione, ecc.) e che hanno caratterizzato decisamente il clima della discussione con i rappresentanti della stampa (qualche dato, qualche chiarimento, qualche complimento di troppo all'operato della Giunta di centro-sinistra, fatto dal suo stesso capo più che dagli organi di informazione).

Pur tuttavia, è stata anche quella una positiva occasione per passare al vaglio gli impegni e le disponibilità che dovranno caratterizzare la nuova amministrazione e che la situazione non drammatica ma difficile della città oggi richiede. E che un nuovo governo si insedierà sicuramente al palazzo del Comune non lo ha potuto sottacere neppure il primo cittadino di Ancona.

l. ma.

Gestione diretta per l'ente gas

La risoluzione è stata approvata (all'unanimità) in seguito a un accordo con gli istituti di credito e alla posizione della SNAM che non vuole recedere dalla decisione di aumentare del 28% le tariffe

JESI, 3

Il Consiglio comunale di Jesi ha approvato all'unanimità l'assunzione della gestione diretta dell'azienda della distribuzione del gas metano

Alla decisione si è giunti dopo più di cinque ore di approfondito dibattito, al termine del quale si è passati alla votazione, che ha visto comunisti e socialisti favorevoli (23 voti), mentre DC, PSDI, PRI si sono astenuti (era assente il rappresentante del MSI).

In verità, considerati i precedenti, ci si sarebbe aspettati una maggiore coerenza dai partiti di opposizione, e quindi un voto di fiducia: la pratica discussa infatti venne avviata dalla precedente amministrazione di centro-sinistra e già nel '74 il Consiglio comunale sottolineò la possibilità di assumersi il servizio in proprio e di gestirlo; nominò, allora, una commissione di cui facevano parte anche due tecnici, l'ingegner Bernardini di Ancona e l'ingegner Corradi di Modena. La pratica però subì una battuta di arresto per due fatti essenzialmente: per la «stretta creditizia» messa in atto dal governo e che impedì praticamente al Comune di reperire i fondi, e per l'aumento mancato dei costi.

Ora, mutate le condizioni e raggiunto un accordo con gli istituti di credito, e visto inoltre che la SNAM non vuole recedere dalla decisione di aumentare del 28 per cento le tariffe, l'amministrazione ha deciso di assumere la gestione diretta del servizio.

La discussione, come si è detto, è stata lunga e laboriosa, non esente da punte polemiche, ed ha visto prese di posizione a titolo personale dei consiglieri Pulita (PRI) contrario, e Piccioni (PSI) dubbioso, che poi però per disciplina di partito, hanno seguito la votazione

PSDI e PRI hanno motivato la loro astensione: i socialdemocratici «per il fatto che, pur essendo favorevoli in generale sul piano politico sociale, per la nostra città una operazione di questo genere potrebbe portare ad un indebitamento eccessivo del comune» (vi sono inoltre perplessità sul numero dei dipendenti e della loro retribuzione rispetto ad altri dipendenti comunali con la stessa qualifica); i repubblicani perchè, «pur essendo state in parte accettate alcune condizioni poste da' PRI (bilancio in pareggio, senza utili per il Comune), per altre non vi sono state garanzie sufficienti».

La DC invece si è astenuta perchè la Giunta non ha accettato di ridurre immediatamente del 6 per cento il prezzo del gas. Questa richiesta avrebbe comportato l'immediata revisione del regime tariffario — che in verità è molto complesso, in quanto si prevedono tariffe diverse a seconda dell'uso e del consumo del gas — operazione che nè il sindaco nè alcun componente la maggioranza si sono sentiti in grado di poter fare, mancando anche dei dati che, benché richiesti fin dall'o scorso settembre, la SNAM non ha ancora concesso.

E' tuttavia intenzione dell'Amministrazione impegnarsi a discutere in Consiglio comunale una revisione tariffaria e arrivare ad invertire la logica fin qui seguita dalla SNAM del «più si consuma e meno si paga» per limitare lo spreco di energia.

Una cosa tuttavia deve essere chiara fin da ora: l'aumento delle tariffe c'è (e gli utenti l'avrebbero pagato comunque) in quanto il Comitato provinciale prezzi ha espresso un parere favorevole alle richieste della SNAM. In seguito ad esso l'Amministrazione ha fatto una scelta: non si è voluto creare un carrozzone clientelare, come da qualche parte è stato scritto, e proprio da chi, con la sua opera, si prodiga per il mantenimento dei carrozzoni circa), impostare un intervento di trasformazione e di ristrutturazione (anche in collaborazione con l'Ente di Sviluppo) e procedere così alla vendita della stessa ai contadini associati. E' solo questa la strada per rendere lo agricoltore protagonista e per tagliare le unghie a chi vuol fare la speculazione. «Ed infine — conclude la Pedermezzadri — *procedendo alla vendita all'asta si crea un precedente, da cui tutti gli enti pubblici potrebbero attingere ispirazione, dando il via ad una corsa verso la cacciata del mezzadro e la speculazione sui beni immobili*».

In effetti il discorso nuovo sull'agricoltura deve vedere gli enti locali in prima fila. Purtroppo pare proprio che il Comune di Fermo non intenda muoversi

Recentemente è stata comunque creata una commissione di esperti con il compito di valutare le reali possibilità di utilizzazione futura dell'area. E' necessario infatti stabilire con precisione le migliori condizioni di vendita. (E' meglio vendere in blocco o frazionatamente? Alzando il prezzo per la parte edificabile e ponendo prezzi accessibili per la parte destinabile ad uso agricolo?). Poi il discorso dovrà riaparsi, in maniera seria, sulla destinazione delle somme così acquisite.

Ancona: corteo e comizio per lo sciopero di giovedì

ANCONA, 5

La segreteria della Federazione provinciale Cgil, Cisl e Uil di Ancona ha riunito tutti i segretari di categoria per concordare le modalità di svolgimento dello sciopero generale (1 ora) indetto per il giorno 8 gennaio a sostegno delle vertenze aperte nel pubblico impiego (statali, parastatali, Enti locali, Università).

Giovedì 8 si svolgerà una manifestazione pubblica regionale in Ancona con concentramento alle ore 9,30 in piazza XXIV Maggio (davanti al Comune) e comizio a piazza Roma dove parlerà, a nome della federazione unitaria, Franco Marini, Segretario confederale della Cisl.

Nella stessa giornata, nelle fabbriche e negli ambienti di lavoro, durante l'ora di sciopero generale, si terranno assemblee nelle quali saranno dibattuti i problemi dei pubblici dipendenti, con particolare riferimento alle vertenze degli statali, parastatali, Enti locali e università, e gli indirizzi sindacali per la riforma della pubblica amministrazione.

Gola del Furlo

Difenderla da «piani» pericolosi e inutili

L'insediamento proposto da alcuni privati deturperebbe gravemente il paesaggio locale - «La Gola deve essere visitata e non abitata» - Incomprensibile posizione del comune di Acqualagna

PESARO, 5

Si è in questi giorni assistito ad una pronta levata di scudi contro chi cercava di mettere in luce i difetti e i pericoli di un nuovo insediamento turistico all'imbocco della Gola del Furlo. Servendosi di speciose affermazioni, da più parti si sta veementemente cercando di appoggiare una iniziativa privatistica intesa (al di là degli immediati interessi finanziari di qualcuno) a deturpare ulteriormente e per sempre la qualità del paesaggio e l'ambiente della Gola del Furlo stessa. In realtà non si comprende o non si vogliono comprendere le giuste preoccupazioni di chi non ha a cuore solo l'interesse immediato e di pochi, ma cerca di perseguire un discorso a lunga scadenza che permetta sia l'utilizzazione della risorsa naturale che la sua conservazione per le necessità future. Vorremmo, in proposito, ribadire alcuni concetti.

L'insediamento turistico proposto è realmente deturpante il paesaggio locale in quanto inserisce numerosi elementi estranei alla integrità naturale della zona: le ville e le infrastrutture che ad esse fanno corona. La Gola del Furlo non sarà più quella di prima, ulteriormente cementizzata e antropizzata, avrà perso un'altra porzione della sua bellezza e quindi della sua attrattività.

Non si comprende perchè il Comune di Acqualagna, che dovrebbe avere il compito di gestire correttamente il suo territorio, sia così permissivo verso opere di privati che lo deturpano. Allo stesso Comune i cittadini possono chiedere che faccia spostare l'insediamento verso l'interno, in zone ove non sia provocato alcun danno ambientale.

E' assurdo e inconcepibile definire una lottizzazione per villette unifamiliari con destinazione a «seconda o terza casa» un'opera di valorizzazione del paesaggio. Sarebbe come affermare che gli squallidi e inumani condomini di periferia abbelliscono l'ambiente della città; è questa una visione distorta e inaccettabile, proponibile soltanto da chi ha interessi diretti nella loro edificazione. Non è così che si valorizza l'ambiente naturale e il paesaggio, ma mantenendolo intero nelle sue qualità originali, conservandolo nello stato naturale nel quale esso è arrivato fino a noi.

Una Gola come quella del Furlo deve essere «visitata», non abitata fino in ogni suo intimo recesso. Sarebbe come dire che la migliore destinazione per valorizzare un tempio romano sia quella di farne appartamentini unifamiliari. Non si dimentichi che le villette non saranno che l'inizio di successivi espandimenti a macchia d'olio e che nessuno ha ricordato dove andranno a finire gli inevitabili scarichi di liquami, se non nelle acque del Candigliano e quindi nell'azzurro lago, che si presenta ora di così grata visione.

Se la Amministrazione del Comune di Acqualagna si «preoccupa» di favorire l'afflusso di turisti con questo villaggio, vorremmo farle osservare come ci siano ben altri modi per utilizzare le bellezze naturali del Furlo. Che provino ad andare a visitare e controllare l'organizzazione turistica del vicino Parco Nazionale di Plitvice in Jugoslavia, simile nell'ambiente, e vedranno come si possa ottenere l'afflusso di centinaia di migliaia di visitatori senza per questo deturpare o distruggere il paesaggio e l'ambiente naturale.

Possiamo proporre una validissima alternativa alle «seconde case» del Furlo: che cioè si attrezzi adeguatamente a parco naturale l'intero comprensorio e che si sfrutti l'opportunità della deviazione del grosso traffico automobilistico sulla nuova Flaminia.

Tra poco la zona potrà tornare tranquilla e godibile per la visita dei turisti; che si attrezzi dunque una rete di sentieri, lungo la Gola, lungo il lago, sulla montagna, che si costruiscano pure le attrezzature di ricezione (alberghi, ristoranti, parcheggi, ecc.) ma fuori della Gola, a qualche chilometro dalla sua entrata.

La Gola del Furlo è una grande ricchezza da utilizzare adesso e nei tempi futuri, ma non da distruggere permettendo all'abilità di pochi di sfruttare ad esclusivo uso e consumo proprio ciò che è un patrimonio della collettività

Massimo Pandolfi

(Delegato regionale del W.W.F.)

Di professione elettrotecnico, ha moglie e tre figli

È un ventenne l'assassino del commerciante di Ancona

Il Peroli sostiene di aver ucciso per legittima difesa - L'omicida rintracciato in base alla segnalazione di un testimone - Ha confessato quando un agente gli ha mostrato il suo impermeabile sporco di sangue

ANCONA, 5

Ha appena venti anni, moglie e tre figli, l'assassino del commerciante Adolfo Bambozzi, pugnalato al costato venerdì sera nel suo magazzino di ferramenta in rione Piano San Lazzaro di Ancona. Si chiama Arduino Peroli, professione elettrotecnico, abitante a Colle Marino, un quartiere «satellite» di Ancona. E' reo confesso. E' stato associato alle carceri di Jesi (quelle di Ancona, come è noto, sono state disastrate dal terremoto ed in parte abbattute) sotto l'accusa di omicidio volontario.

Arduino Peroli nega il movente della rapina. Afferma di aver reagito ad un'ulteriore richiesta di rapporto intimo. «Ero stanco di questa storia — ha detto in questura — ed ho minacciato il Bambozzi di riferire a tutti le sue inclinazioni». Qui sarebbe scoppiata una violenta lite. Sulla dinamica del delitto il Peroli ha prodotto la seguente versione: il commerciante si scaglia, armato di un coltello, contro il giovane: quest'ultimo si difende colpendo ripetutamente alla testa l'assalitore con un arnese di ferro; pur tramortito e sanguinante il Bambozzi non desiste e la colluttazione continua, trasformandosi in una specie di corpo a corpo. A questo punto la tragedia: «Mi sono trovato — narra il Peroli — con il coltello in mano... ho colpito alla cieca sempre per difendermi, poi sono fuggito».

Ma le monete trovate per terra? Oltretutto un testimone, Roberto Gatti di 26 anni, lo ha visto chino a terra a raccattare banconote da diecimila e da mille lire. «Erano soldi miei — rispose l'elettrotecnico — che mi erano caduti durante lo scontro».

Roberto Gatti — è entrato nel magazzino per acquisti — aveva già fornito agli inquirenti un minuzioso identikit dell'assassino. Inoltre aveva notato il tipo di auto su cui il Peroli era salito: una Fiat «coupé» 850 di colore azzurro ed il cofano nero, targata Forlì. Analoga descrizione dell'auto era stata fatta da una studentessa che venerdì sera si trovò a passare davanti al magazzino di ferramenta. Qualcuno in questura ha avuto l'idea di fare ricerche nella vicina Falconara Marittima, presso un salone di auto usate, quasi tutte provenienti da Rimini, appunto, in provincia di Forlì. E' stato facile così risalire ad Arduino Peroli. Quando sono andati a prelevarlo a Colle Marino, nella sua abitazione, non ha opposto resistenza. In questura lo ha interrogato il sostituto procuratore Hinna Danesi. L'elettrotecnico è crollato quando un agente gli ha mostrato l'impermeabile bianco sporco di sangue: era quello che indossava la sera del delitto. Aveva cercato di cancellare quel sangue, ma le macchie apparivano ancora evidenti.

Ora il giovane elettrotecnico tenta la carta della legittima difesa. Ma sul suo capo pende anche il delitto per rapina. Gli interrogatori sono continuati in carcere questa mattina per appurare fino in fondo la verità: gli esiti sono determinanti per le sorti dell'accusato. Arduino Peroli, come abbiamo detto, ha moglie e tre figli: si è sposato quando aveva appena 16 anni con una donna di 8 anni più anziana di lui. Secondo gli amici era stato proprio finora, quel singolare matrimonio, il fatto più rilevante della sua vita. Peroli aveva iniziato a frequentare il negozio del Bambozzi per acquistarvi tubi per le antenne della televisione. Le voci sui suoi rapporti con il commerciante sono innumerevoli ed anche contrastanti. La magistratura, comunque, ha tutte le possibilità per definirli con esattezza.

«Conosco Arduino da diverso tempo — sottolinea il legale di fiducia dei Peroli, l'avvocato Michele Ascoli — e non lo ritengo capace di fare del male a sangue freddo. Credo alla sua versione dei fatti e mi batterò affinchè l'accusa di omicidio volontario venga derubricata in legittima difesa.

Organizzata dalla sezione marchigiana del WWF

Ancona: successo della mostra ecologica

ANCONA, 5

Sta riscuotendo un lusinghiero successo la mostra ecologica «Prima che la natura muoia» che la sezione marchigiana del Fondo mondiale per la natura (WWF) ha allestito, con la collaborazione dell'Assessorato comunale alla P.I. e alle attività culturali, nel box municipale di piazza Roma.

La mostra si divide in vari settori. La prima parte sottolinea come dall'esplosione demografica derivino numerosi squilibri ambientali: immagini che visualizzano i vari tipi di inquinamento del suolo, dell'atmosfera e del mare, illustrano le gravi conseguenze della sovrappopolazione e dell'incauto comportamento dell'uomo. In proposito, un diagramma indica che, con l'attuale tasso di incremento demografico (2%), nel 2000 la popolazione della terra dovrebbe salire a 7 miliardi.

Un altro settore della mostra è dedicato al progressivo degradamento dell'ambiente naturale. Non mancano, accanto ad immagini di carattere generale, riferimenti al la realtà locale, come l'inquinamento della zona industriale del porto di Ancona o la grave deturpazione del paesaggio provocata dalle cave di pietre nella Gola della Rossa. Un grafico illustra come la quasi totalità degli 8400 chilometri di coste della penisola sia fortemente inquinata.

Un'altra sezione della rassegna è poi dedicata al lupo dell'Appennino umbro - marchigiano (esistono ormai solo 120 esemplari di questa pregevole specie di animale) per la cui sopravvivenza si sta battendo da anni il WWF.

La mostra si occupa inoltre della caccia (vengono illustrate le catastrofiche conseguenze dell'indiscriminata distruzione della selvaggina) e dell'incendio dei boschi (dal 60 ad oggi sono andati distrutti in Italia oltre mezzo milione di ettari).

Una alla volta / *Il presepe contestato*

Può essere un presepe lo spunto per una disputa ideologica? Lo può essere. E può essere anche la testimonianza di una chiesa che cambia e delle relative resistenze. Ad esempio, il presepe della parrocchia di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) è al centro di polemiche e di discordanti interpretazioni. A rappresentare la predilezione del Bambin Gesù per i poveri, è stato costruito con oggetti in uso nelle case delle famiglie meno abbienti, collocati in ordine sparso al forno ad un modesto bambolotto, uno di quelli posti in vendita dai grandi magazzini.

Dunque, un presepe assai poco «tradizionalista» e — in compenso — con una sua incisiva carica evangelica.

Inorridito, don Cesare Celsi, 70 anni, insegnante di musica, ha esclamato: «Questo non è un presepe, piuttosto è una mostra di stracci e di roba ripugnante...». L'orrore è stato scaricato su don Davide Beccerica, parroco della chiesa di Porto San Giorgio, il quale ha precisato: «Gli scouts hanno voluto cercare una redenzione simbolica anche per gli emarginati». Ha ribattuto don Celsi: «La redenzione avviene per tutti gli uomini e non solo per i poveri, di qualsiasi colore o categoria essi siano, nelle case principesche come in quelle contadine».

Già qui si supera di molto il limite delle concezioni, per così dire, «architettoniche» del presepe e si invadono sfere ideologiche e di principio. Anzi, don Celsi chiude così il cerchio: «Don Beccerica è un lavoratore che si produca giorno e notte per aiutare i poveri. Però, certe volte, ha delle idee un po' discutibili». E qui ha raccontato di quando don Davide, nella sua chiesa, tolse la corrente al microfono ove stava parlando, a favore del «SI» nel referendum (un altro sacerdote che in parrocchia aveva deciso di non parlare del divorzio per non influire sulla libertà di coscienza dei fedeli).

A questo punto sarebbe di cattivo gusto inserirsi nelle polemiche. E ce ne asteniamo. Ma una chiarificazione va fatta. Soprattutto non ci convince quella «omogeneizzazione» — sostenuta da don Celsi — fra i destinatari, posti tutti sullo stesso piano, del messaggio natalizio. Cioè, siamo del parere che se Gesù ha deciso di nascere in una capanna, in una casa di povera gente, una ragione ci deve pur essere. Immaginate, che qualcuno stabilisca di nascere dentro il calzaturificio Serafini di Fano, chiuso da varie settimane. Questo qualcuno avrà indubbiamente un messaggio da indirizzare pure ai padroni della fabbrica e ne possiamo anche intuire i termini. Ma non si può davvero negare che la sua scelta, a favore degli operai licenziati, l'abbia fatta e molto nitidamente.

l. f.

La vicenda dei 113 ettari che il Comune di Fermo ha deciso di mettere all'asta

Venderli sì, ma come utilizzarli?

Il Comune è proprietario di questo appezzamento dal 1594 - L'azienda si estende nel territorio di S. Elpidio a Mare

FERMO, 5.

Il Comune di Fermo è proprietario dal 1594 di un'azienda agraria di 113 ettari, lasciata in eredità da un nobile del tempo perchè servisse a mantenere gli studenti universitari del collegio marziale. L'azienda si estende nel territorio di S. Elpidio a Mare, vicino a Casette d'Ete.

Recentemente, dopo anni di gestione passiva e di fronte alla prospettiva di un blocco imposto alle proprietà immobili degli enti pubblico da parte della Regione, il Comune di Fermo ha deciso di vendere l'azienda, contando di ricavarne almeno un miliardo (tale è infatti la base di partenza per l'asta). La somma dovrebbe essere reinvestita in opere patrimoniali: ad esempio — secondo la Giunta comunale — per il restauro e la trasformazione della ex caserma dei Carabinieri in uffici comunali; per la creazione del centro commerciale nella zona di San Martino; per il reperimento di nuove aule scolastiche ed asili. La scelta di vendere i terreni deriva — sempre secondo l'Amministrazione comunale — dalla scarsa produttività agricola dell'azienda, troppo soggetta alla siccità estiva; inoltre, la espansione urbana di Casette d'Ete sembra avere portato il valore fondiario dell'azienda a livelli tali da togliere ogni competitività alla destinazione agricola.

Sulla opportunità della vendita dell'azienda tutti i partiti sono d'accordo: esistono però divergenze e perplessità — tanto che la Giunta ha rinviato ogni deliberazione per procedere ad approfondimenti tecnici ed economici — sulle modalità della messa all'asta e sulla destinazione dei ricavi.

Il compagno Santarelli sottolinea in proposito che la vendita di 113 ettari di terra costituisce un grosso fatto di politica economica cittadina, ragion per cui il Comune non può puntare, come un qualsiasi privato, al semplice profitto.

«*Si tratta di vedere* — aggiunge Santarelli — *a chi vuol destinare questa terra. Potrebbe essere destinata al rilancio dell'agricoltura, ma il prezzzo di vendita previsto (800 lire al metro quadrato) è talmente alto da poter essere pagato solo da chi si pone mire di speculazione edilizia. Perchè i 113 ettari continuino a produrre per l'agricoltura occorre che siano gestiti da cooperative di agricoltori e non dal solito calzaturiero speculatore: è per questo che è necessario l'intervento dei sindacati, delle associazioni, della Regione, dell'Ente di sviluppo*».

Il compagno Tomassini fa rilevare il rischio che comporta il procedere al di fuori di ogni linea di programmazione comprensoriale e contro gli interessi: dei Comuni sui cui territori l'azienda sorge. «*Sarebbe quindi dimostrazione di sensibilità politica e coerenza con la professata fede comprensoriale* — dice — *sentire almeno, prima della vendita, il parere delle Amministrazioni interessate. Anche per evitare, dato che parte delle aree saranno impiegate per l'edilizia, che la speculazione privata possa realizzare i suoi disegni*».

A tale proposito il compagno Cisbani, capogruppo consiliare del PCI, sottolinea come una destinazione corretta delle terre non possa essere che nell'ambito dell'edilizia popolare. Anche i sindacati sono intervenuti nella discussione sulla vendita dell'azienda agricola.

«*L'intenzione del Comune di mettere all'asta l'azienda agraria in quel sistema, a quei prezzi* — afferma la Federmezzadri — *non può che essere una speculazione a danno dell'agricoltura, perchè in pratica toglie ai mezzadri la possibilità di accedere alla prelazione*».

Il sindacato propone invece che l'azienda sia ceduta alla Cassa del Mezzogiorno per la formazione della proprietà contadina. La Cassa potrebbe infatti acquistare l'azienda al suo prezzo reale (400 milio-

JACK Confezioni - UOMO - DONNA - BAMBINO
ANCONA - GALLERIA DORICA

Prima di procedere all'inventario controllato e per ragioni amministrative, la ditta

JACK Confezioni

mette in vendita dal 7 GENNAIO per pochi giorni

UNA MONTAGNA DI CONFEZIONI MAI AVVENUTA IN ITALIA PER IL LORO ECCEZIONALE PREZZO!

VISITATECI SUBITO!! - VISITATECI SUBITO!!